

Adelano di Zeri, 18 dicembre 2017

Eremo Santa Maria Maddalena



Sono nato nudo, perché tu sappia spogliarti di te stesso. Sono nato povero perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza. Sono nato in una stalla perché tu impari a santificare ogni luogo. Sono nato debole perché tu non abbia paura di me. Sono nato per amore perché tu non dubiti mai del mio amore. Sono nato di notte perché tu creda che possa illuminare ogni realtà. Sono nato uomo perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso. Sono nato perseguitato perché tu sappia accettare le difficoltà della vita. Sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato. Sono nato nella tua vita per portare tutti alla casa del Padre.

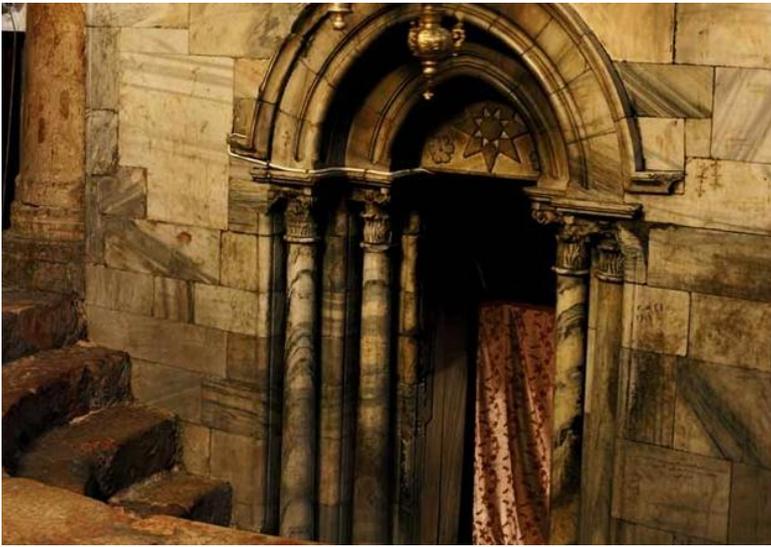
Lambert Noben

Carissimi amici,
"Il Signore vi dia pace!".

Non so se succede anche a voi di mettere da parte articoli, testi e quant'altro, con l'idea di andare in un secondo tempo a riprenderli e rileggerli con più attenzione. A me succede e, sovente, quelle pagine, rimangono sovrapposte e dimenticate. Una di queste l'avevo messa da parte anni fa: è una descrizione del Natale di oggi, libero dalle credenze religiose considerate ormai passate, un Natale fatto di luci e regali, una parentesi laica di pace e serenità, di buoni sentimenti e calde emozioni e nulla più. Il testo citava un brano di Gilbert Keith Chesterton, scrittore e giornalista inglese cattolico, dal titolo "Il Natale deve andarsene!", pubblicato nel 1933.

L'autore parte dicendo: «Il Natale è assolutamente inadatto al mondo moderno...» e conclude così: «... eppure, il Natale, continua a ergersi dritto, integro e spiazzante: per noi rappresenta una cosa ben precisa, per gli altri un marasma d'incongruenze. Il Natale giudica il mondo moderno, lo mette a repentaglio, ne scombina le credenze: perciò vogliono che se ne vada!».





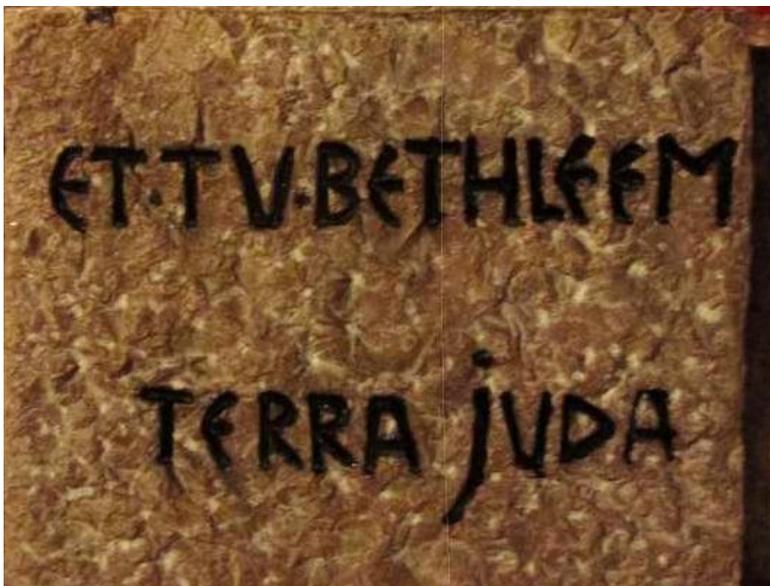
Scrivervi una lettera in questo tempo che ci separa dal Natale, vuol dire per me parlarvi del Natale di Gesù, quello che ci ostiniamo, «piccolo resto», a definire Santo e non «magico»; vuol dire parlarvi di Betlemme di Giuda, dei pastori, di ciò che accadde in quei giorni che paiono lontani. Gli ultimi decenni hanno svuotato completamente di senso questa data così cara alla nostra tradizione, tanto che alcuni parlano di «scippo» delle festività cristiane, preda del consumismo eccessivo, di una frenetica corsa al regalo, di

una trasformazione che le priva del loro contenuto per metterne altri, più gestibili, indirizzabili, più commerciali.

Ieri, domenica 17 dicembre, alla preghiera dell'Angelus, rivolgendosi ai bambini raccolti in Piazza San Pietro per la tradizionale benedizione dei bambinelli, papa Francesco ha detto: «Quando pregherete a casa, davanti al presepe, con i vostri familiari, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore. Questo è il vero Natale! Se togliamo Gesù, che cosa rimane del Natale? Una festa vuota. Non togliere Gesù dal Natale! Gesù è il centro del Natale, Gesù è il vero Natale!».



«Ora, mentre Giuseppe e Maria si trovavano a Betlemme, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro». Questo bambino «qualunque», povero, debole e fragile, che nasce in questo modo e in queste condizioni, non è molto «commercializzabile». Forse lo possono capire i poveri un Dio che si fa umile, la persona che si sente fragile un Dio che assume la debolezza: ma noi, di un Dio così, ne sentiamo ancora bisogno?



Potremmo chiederci, cari amici: se dovessero cancellare il Natale dai nostri calendari, che cosa verrebbe a mancarci: la magia del Natale, o la santità del Natale?

In questo periodo mi è capitato più volte di incontrare persone che mi hanno consegnato le loro fatiche. Mi ha stupito che in tanti mi confidassero la fatica dell'imminente arrivo del Natale con le consuetudini che comporta, i regali da fare, gli obblighi sociali da rispettare, il caos delle città, i ritmi frenetici che precedono il 25 dicembre e le feste che seguono. Quando tutto questo non dovesse bastare, nelle nostre

vite si aggiungono situazioni con cui si è costretti, ancor di più che in altri tempi, a confrontarsi: legami familiari non sempre facili, la malattia, la solitudine, il lutto. Il Natale rischia di diventare una grande congiura. È qui che bisogna avere la forza di recuperare il senso vero di questo evento, di questa festa, il senso più profondo del Natale di un Dio che, per amore, sceglie di condividere la nostra umanità, sceglie di venire ad



**abitare in
mezzo
a noi.**



**et verbum
caro
factum
est.**

Vorrei condividere con voi, per riscoprire insieme il senso cristiano del Natale, un testo di Enzo Bianchi, priore del Monastero di Bose, dal titolo: ***Alla ricerca del Natale perduto*** (articolo apparso su *La Stampa* – 24/12/2010).



Natale ritorna. Ritorna con la sua luce anche in questi giorni che sono segnati dalle notti più lunghe dell'anno. Ritorna annunciato da milioni di piccole luci che sembrano voler ornare le nostre città e le nostre case. Ritorna nei giorni più freddi e questo suo ritorno annuale, questa ripetizione può anche generare noia e fastidio se ciò che si ripete manca di senso, non accende un certo stupore, non apre alla speranza.

Da qualche anno, interrogativi inediti hanno comunque iniziato ad aleggiare sul Natale e sul modo di celebrarlo. Da un lato si è accentuata sempre di più la dimensione

commerciale delle «*festività di fine anno*», che non a caso hanno assunto anche nella terminologia una dimensione slegata dall'evento della nascita di Gesù: ormai pochi, anche tra i cristiani, rammentano e testimoniano nei fatti che il mese precedente il Natale è il tempo dell'Avvento, cioè dell'attesa del ritorno del Signore, e si interrogano sulla coerenza di certi comportamenti con il messaggio cristiano. D'altro canto, assistiamo a curiose e a volte aspre polemiche circa l'opportunità o meno di celebrare in spazi laici e pubblici – in *primis* nelle scuole materne ed elementari – cerimonie «*natalizie*»: recite, canzoni, mostre di disegni, feste rievocative vengono improvvidamente cancellate per un malinteso senso di rispetto delle altre tradizioni religiose oppure enfatizzate e promosse per brandire un'identità «*contro*» l'altro.

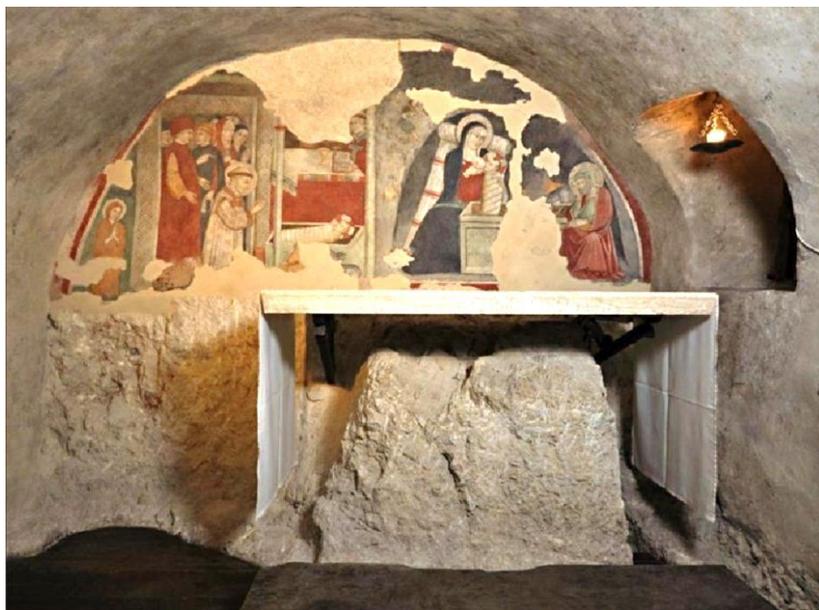
Verrebbe da chiedersi se queste tensioni e contraddizioni non possano essere colte come opportunità per un serio ripensamento della propria fede – o non fede – e del suo modo di esprimersi anche pubblicamente in una società ormai multiculturale: il fatto che determinate tradizioni natalizie non siano più accolte come scontate da tutti potrebbe essere un'ottima occasione per una purificazione del modo che i cristiani hanno di vivere la propria fede e di testimoniarla nella compagnia degli uomini. Siamo così sicuri che gli aspetti ritenuti più ovvi e caratteristici delle festività natalizie abbiano davvero a che fare con la fede in Gesù, nato da Maria, venuto nel mondo per narrare a tutti il volto misericordioso di Dio? Pensiamo realmente che la presenza di giovanotti bardati da vecchi bonaccioni nei centri commerciali rimandi al mistero della notte di Betlemme? O che dei buffi pupazzi che si arrampicano sui nostri balconi o si calano dai camini in concorrenza con streghe a cavallo di una scopa rievochino l'annuncio di «*una grande gioia per tutto il popolo*» o «*la pace in terra per gli uomini di buona volontà*»? E che coerenza mostra chi difende accanitamente la recita scolastica con melodiosi canti natalizi facendone un evento irrinunciabile per il proprio figlio e poi non si pone nemmeno il problema di una sua partecipazione alla messa di mezzanotte o del giorno di Natale?

In questo tempo ritrovato che le feste ci offrono, potremmo ripensare a come molte tradizioni si sono formate nel corso della storia, in un intreccio fecondo tra fede e cultura. Così, per esempio, i cristiani delle primissime generazioni seppero unire la loro fede in Gesù, luce del mondo, alla celebrazione del «*sole invitto*» nel solstizio invernale; così san Francesco riuscì a calare nella realtà contadina dell'Italia medievale l'atmosfera del presepe che richiamava quanto accaduto nella campagna di Betlemme milleduecento anni prima; così, per venire a tempi più vicini a noi, la figura di san Nicola trapiantata da Mira ai paesi nordici è scesa di nuovo fino in riva al Mediterraneo per affiancarsi a «*Gesù bambino*» nel colorare con la gioia del dono fatto e ricevuto la notte di Natale. E che dire dell'albero adorno di luci e addobbi, un tempo sconosciuto nei paesi della cattolicità latina? E a quando risale la lieta tradizione del pasto di festa che riunisce le persone che si amano e che vogliono vivere per una volta in una dimensione dilatata e gioiosa l'evento quotidiano della convivialità a tavola?

Sì, cosa pensiamo davvero quando diciamo «*Natale*»? Riscoprire e riaffermare i connotati più propriamente cristiani della festa – il Dio che si è fatto uomo perché ha tanto amato il mondo – non significa rinchiudersi in un ghetto esclusivo, ma mostrare inedite capacità di narrare con il linguaggio della nostra cultura in continuo mutamento la perenne «*buona notizia*» che riguarda tutta l'umanità: la nascita di Gesù è abbraccio tra giustizia e verità, è incontro fecondo tra cielo e terra, è speranza e promessa di pace e di vita piena.

IL natale di FRANCESCO a GRECCIO

Dalla Vita Prima di San Francesco di
Tommaso da Celano (cap. XXX, 84-87)



l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.



Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

notizie



complessa riguardante la torre campanaria, la chiesa, il tetto dell'abside, il salone dei pellegrini e gli impianti elettrici. In questo tempo si è valutato il danno dettagliatamente e, purtroppo le notizie non sono buone, anzi. Nei prossimi giorni, avendo ormai conclusa la fase dei sopralluoghi necessari da parte dei tecnici, valuteremo con più attenzione con l'architetto il da farsi. Per ora la chiesa rimarrà chiusa. È il primo Natale, da quando sono qui, che con la gente che ancora abita

«... e Francesco con la grazia dell'Altissimo, La riparò con ogni diligenza».

Carissimi amici, diversi di voi mi hanno chiesto come stanno le cose all'eremo dopo il fulmine del 5 novembre che, come sapete, ha colpito il campanile creando una situazione piuttosto



queste valli o che ritorna per l'occasione, non celebriamo la Notte Santa: non si può fare altrimenti. Grazie a Dio, abbiamo la piccola cappella dell'eremo che, seppur non molto capiente, in questo momento di difficoltà, supplisce alla chiesa parrocchiale. Spero di potervi dare presto notizie buone. Intanto grazie dei vostri messaggi e della vostra vicinanza e del vostro affetto che, come ho già avuto modo di sperimentare, non è mai mancato.

In tanti mi avete chiesto con un messaggio, una telefonata, una *mail*, come fare per aiutarci nell'immediato a mettere in sicurezza chiesa e campanile: potete fare un'offerta direttamente sul conto corrente bancario della parrocchia, specificando nella causale del versamento il vostro nome, cognome e **"OFFERTA LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE PROGETTO EREMO FRANCESCANO SANTA MARIA MADDALENA"**.

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

– Filiale di Zeri –

C/C N. 2284.00

Intestato a: **PARROCCHIA SANTA MARIA
MADDALENA IN ADELANO DI ZERI**

IBAN IT 27 V 01030 69991 000000228400

Carissimi amici: buon Natale! Il Signore che sta per venire sia nei vostri cuori sempre. Vi abbraccio tutti.

Fr. Cristiano di Gesù +

